

Quindicinale di Arci Toscana, piazza dei Ciompi 11, Firenze

valnievole@tiscali.it - erica.toscana@arci.it

in redazione: Alfio Pellegrini, Vincenzo Striano, Erica Ussi

Sommario N. 43 - 23 Novembre 2007

- *Ripubblicizzare l'acqua, difendere i beni comuni*
- *Fad&Volontariato 2007: secondo seminario nazionale*
- *Le compagne dell'Arci aderiscono alla manifestazione nazionale del 24 novembre a Roma*
- *L'Arci dice No alla violenza contro le donne*
- *Criminalizzazione immigrati: documento al Prefetto*
- *Ladri di verità*
- *La Prociv ARCI*
- *Georg Büchner e la composizione del Messaggero dell'Assia*
- *"50 anni suonati". L'Arci al Mei festeggia il suo cinquantenario in musica*

I piedi nel piatto

La decisione di occuparci di più del mondo giovanile attraverso nuovi progetti pare certa. Gli ultimi incontri in esecutivo e la riunione con i presidenti dei territoriali l'hanno sostanzialmente avallata. È vero che non c'è ancora un pronunciamento del consiglio regionale, ma sono state gettate le basi per riceverne un assenso ampio e propositivo, per averne cioè non indicazioni di stop, ma altri contributi, di approvazione e di stimolo. Di là dalle discussioni, legittime, che fin qui si sono svolte, penso che il percorso che si sta cercando di definire meriti attenzione. I segnali di cambiamento vanno rimarcati. Poi, discutere rientra nella logica delle cose.

Fino a qualche anno fa, probabilmente, di fronte ad un bando della Regione Toscana quale quello di cui stiamo parlando, alcuni operatori, magari sollecitati da un responsabile di settore, si sarebbero mossi per mettere a punto uno o più progetti, da realizzare, in caso di assegnazione, parte in proprio, parte di concerto con i comitati territoriali, forse consultati occasionalmente. Sto disegnando (e può darsi che calchi la mano) un quadro ipotetico, che presumo però molto verosimile. E non c'è chi non ne colga i lati negativi. Per dirne solo alcuni, macroscopici, l'assenza di una decisione preliminare, il ruolo esuberante del comitato regionale, il coinvolgimento arbitrario dei territoriali. In questo caso si è sviluppata preventivamente una discussione in esecutivo, si sono assunti alcuni orientamenti di base, ci si è pronunciati su un percorso, si sono chiamati gli operatori ad un confronto collettivo senza dare il via ad alcuna progettazione specifica, si sono convocati i presidenti dei territoriali che, informati, hanno potuto esprimere le

loro prime impressioni e valutazioni, incominciando a delineare, oltre che un interesse, un quadro di riferimento. Ogni comitato è stato posto così nella condizione di elaborare le proprie riflessioni e di portare il proprio contributo costruttivo nell'operazione, sia per quanto concerne le risorse messe a disposizione regionalmente, sia per quanto concerne quelle che, attraverso le province, si riverseranno sul territorio. Sarà anche solo un piccolo passo, come a me non pare. Sarà anche stato un errore passare prima dall'incontro con gli operatori regionali, come qualcuno ritiene. Personalmente sono convinto che il cambiamento di rotta sia sostanziale ed apprezzabile. E per l'aspetto che investe gli operatori, a dire il vero, non ho dubbi che il loro tempestivo coinvolgimento collegiale sia il metodo migliore per definire con maggiore consapevolezza un ampio ventaglio di possibilità. So che c'è chi la pensa diversamente da me, non ci trovo niente di male, mi si lasci però esprimere la mia convinzione, che vale ovviamente quel che vale: l'opinione di un singolo. Per farla breve mi limito a rilevare che sono abituato a dare fiducia ai miei collaboratori, non a vederli come potenziali intralci o come persone bisognose di emergere. La differenza dei ruoli è sancita da ben altre condizioni ed io mi rifiuto di credere, pur considerando legittimi pensieri diversi, che il ruolo mio di dirigente, come quello degli altri dirigenti, sia messo a repentaglio da un dialogo orizzontale. Saranno i fatti poi a mostrare se il percorso è funzionale.

Che cosa prevede questo percorso? Prevede che a questo punto si affronti la questione della progettualità, con il supporto anche di consulenti esterni (non certo perché le professionalità e competenze interne siano misconosciute o messe in discussione, come pure è stato detto) e con la partecipazione anche dei comitati che vorranno intervenire, attraverso i presidenti o loro "emissari". Ragionare di progettualità non è ragionare di progetti. Non è escluso, anzi, che per la ristrettezza dei tempi i progetti debbano nascere, quest'anno, anche per altre vie, più celeri. Ma intanto predisponiamo il terreno per una impostazione complessiva diversa dal passato e, in secondo luogo, ci prepariamo ad affrontare pure il tempo lungo, sapendo che la Regione interverrà su questi argomenti per altri due anni.

Ho detto la mia. Molto sommariamente, lo so, e forse anche in modo assai discutibile. Abbiamo un quindicinale. Perché non utilizzarlo anche per dibattere questi nostri problemi? Il titolo, lo dico subito, riprende un'espressione che non mi piace. Ma ha la virtù di essere chiara. Forse è tempo di non arrestarci di fronte a questa esigenza di chiarezza.

Alfio Pellegrini

Ripubblicizzare l'acqua, difendere i beni comuni!

Sabato 1 dicembre dalle 14.00 si svolgerà a Roma la manifestazione nazionale a sostegno della Legge di iniziativa popolare sulla gestione pubblica dell'acqua.

La proposta di Legge è stata promossa dalla nostra associazione insieme al Forum italiano dei movimenti per l'acqua, alla Cgil, alle Acli, ad Attac e numerose altre realtà. La campagna (che ha visto l'adesione di 70 reti nazionali, oltre 600 comitati locali e molte sedi Arci) ha avuto un successo straordinario, con 400.000 firme raccolte e consegnate nel luglio scorso al Parlamento. Un risultato molto positivo, che si spiega con la concretezza degli obiettivi (cambiare l'attuale quadro normativo sulla gestione del servizio idrico) e con la forte attenzione dei cittadini su una questione capace di legare un elemento della nostra vita quotidiana a forti idealità come il tema dei beni comuni e dei diritti umani.

Il principio ispiratore della legge è che la gestione del servizio idrico va sottratta al principio della libera concorrenza, deve essere pubblica e partecipata dalle comunità locali. E che il controllo del territorio e la tutela dei bacini idrici sono parte fondamentale di questa strategia. La proposta di legge prevede passaggi gradualisti, a dimostrazione che l'obiettivo di un governo interamente pubblico del ciclo integrato dell'acqua non è utopia, ma del tutto possibile.

Il valore simbolico di questa mobilitazione rafforza la centralità del ruolo dell'intervento pubblico nei servizi di utilità generale e chiama alla responsabilità di scelte concrete gli Enti Locali, che non a caso in tanti hanno aderito alla campagna e alla manifestazione di Roma.

Ma c'è ancora bisogno di una mobilitazione popolare a sostegno della Legge per battere gli interessi forti e trasversali che continuano a considerare l'accesso all'acqua un'opportunità di profitto e non un diritto fondamentale. Per questo abbiamo promosso la manifestazione, che chiederà una moratoria delle privatizzazioni in corso e la rapida approvazione della legge d'iniziativa popolare, oltre a misure in favore del risparmio idrico e della ristrutturazione degli acquedotti e delle reti idriche.

Insieme agli obiettivi specifici della campagna sull'acqua, la manifestazione del 1 dicembre sarà inoltre un'occasione importante per rilanciare la cultura dei beni comuni e le ragioni della democrazia partecipativa.

L'Arci avrà una sua presenza organizzata nel corteo. Si invitano quindi i Comitati, in particolare quelli che sono stati attivi nella raccolta delle firme, ad impegnarsi per una partecipazione significativa.

Di seguito la piattaforma della manifestazione.

Per ogni ulteriore informazione contattare **Carlo Testini** (testini@arci.it; cell. 3483419404) o

Alessandra Vacca (vacca@arci.it; tel. 0641609504) dell'ufficio di segreteria.

Arci Direzione Nazionale

Appello per la manifestazione

1 DICEMBRE 2007

ROMA

**con ritrovo ore 14.30
Piazza della Repubblica**

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

RIPUBBLICIZZARE L'ACQUA, DIFENDERE I BENI COMUNI!

MORATORIA SUBITO CONTRO TUTTE LE PRIVATIZZAZIONI!

IMMEDIATA APPROVAZIONE DELLA LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE!

UNA GRANDE OPERA PUBBLICA: RISTRUTTURARE LE RETI IDRICHE!

GESTIONE PUBBLICA E PARTECIPATA DAI LAVORATORI E DALLE COMUNITÀ LOCALI!

Siamo donne e uomini appartenenti a comitati territoriali e associazioni, forze culturali e religiose, sindacali e politiche.

Insieme abbiamo costituito il **Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua**.

Insieme abbiamo **raccolto più di 400.000** firme a sostegno della proposta di legge di iniziativa popolare per la tutela, il governo e la gestione pubblica dell'acqua.



La nostra esperienza collettiva, plurale e partecipativa è il segno più evidente di una realtà vasta e diffusa, di un movimento vero e radicato nei territori, che vuole fermare i processi di privatizzazione portati avanti in questi anni dalle politiche liberiste, che reclama il riconoscimento dell'acqua come bene comune e diritto umano universale da sottrarre alle logiche del mercato e del profitto, che lotta per ottenere la ripubblicizzazione del servizio idrico e la sua gestione democratica e partecipativa.

Chiamiamo tutte e tutti ad una manifestazione nazionale l'1 dicembre per rendere ancora più visibile questa volontà e per mettere al centro gli obiettivi che intendiamo sostenere in questa fase della nostra iniziativa.

CHIEDIAMO A TUTTE LE REALTÀ IMPEGNATE NELLE LOTTE E NEI TERRITORI PER LA DIFESA DEI BENI COMUNI E DEI DIRITTI SOCIALI DI CONSIDERARE L'APPUNTAMENTO DEL 1 DICEMBRE UNO SPAZIO APERTO DENTRO IL QUALE INTRECCIARE LE RISPETTIVE ESPERIENZE NEL FILO COMUNE DELLA COSTRUZIONE DELL'ALTRO "MONDO POSSIBILE".

CHIEDIAMO CHE LA DISCUSSIONE SULLA NOSTRA PROPOSTA DI LEGGE PROCEDA SPEDITAMENTE FINO ALLA SUA DEFINITIVA APPROVAZIONE

La discussione in Parlamento deve procedere senza indugi, essere aperta e partecipata dalle esperienze e dalle vertenze in corso e finalizzata ad approvare i punti di fondo della nostra proposta: tutela e pianificazione della risorsa idrica, ripubblicizzazione del servizio idrico e suo governo partecipato, intervento della fiscalità generale per garantire a tutti il quantitativo minimo vitale e per finanziare una parte degli investimenti, provvedimenti di solidarietà internazionale.

CHIEDIAMO UN PROVVEDIMENTO URGENTE DI MORATORIA SUGLI AFFIDAMENTI AI PRIVATI E CHE LA LEGGE FINANZIARIA CONTENGA PROVVEDIMENTI PER IL RISPARMIO IDRICO E LA RISTRUTTURAZIONE DELLE RETI.

Nei mesi scorsi abbiamo ottenuto l'approvazione della moratoria alla Camera dei Deputati, ma l'analogo provvedimento è ora impantanato al Senato. Vi è ormai la certezza che esso non venga approvato entro la fine dell'anno, con la prevedibile conseguenza di un'ulteriore accelerazione degli affidamenti del servizio con il ricorso alle gare.

Per questo la legge Finanziaria deve intervenire in modo inequivocabile, approvando subito la moratoria. La medesima legge Finanziaria deve inoltre intervenire con provvedimenti che pongano al centro l'acqua come bene comune e siano finalizzati al risparmio della risorsa attraverso:

- a) l'incentivazione del risparmio idrico in agricoltura (passaggio a sistemi di irrigazione a minor consumo di acqua) nell'industria e negli usi domestici (obbligatorietà di reti duali e sistemi di recupero dell'acqua piovana);
- b) l'istituzione di un Fondo nazionale per la ristrutturazione delle reti idriche, dotato di adeguate risorse, in grado di intervenire sulla situazione non più sopportabile delle perdite e degli sprechi.

LOTTARE PER L'ACQUA PUBBLICA SIGNIFICA ANCHE BATTERSI PER LA DIFESA DEI BENI COMUNI E CONTRO LA LORO MERCIFICAZIONE

Siamo impegnati per ottenere che l'acqua sia considerata bene comune e sottratta alle logiche del mercato.

Vogliamo nello stesso tempo affermare con forza che la nostra battaglia per l'acqua è anche battaglia per tutti i beni comuni - dall'energia ai rifiuti, dal territorio all'abitare, dalla salute all'istruzione, dalla conoscenza alla sicurezza sociale- e parla e sostiene tutte le lotte che in questi anni si sono sviluppate in loro difesa.

La nostra manifestazione vive e vuole dare forza a tutte quelle vertenze territoriali che si sono battute per sottrarre i beni comuni naturali e sociali al predominio della logica del mercato e per affermare un nuovo protagonismo e volontà di contare da parte delle comunità locali.

www.acquabenecomune.org

Forum italiano dei movimenti per l'acqua



Fad&Volontariato 2007: secondo seminario nazionale

La formazione a distanza (Fad) rappresenta una modalità formativa che si è ritagliata uno spazio significativo nel panorama nazionale di riferimento, anche all'interno del mondo non profit.

L'e-learning è ormai parte integrante dei corsi di formazione del Cesvot: **dal 2005 ad oggi sono stati 39 i corsi svolti in modalità mista aula/Fad** gestiti direttamente dal Centro o promossi nell'ambito di progetti formativi delle associazioni della Toscana. Notevole è stato anche l'investimento nella formazione dei volontari tutor di Fad affinché le associazioni disponessero di risorse interne capaci di promuovere e gestire direttamente la formazione a distanza.

Questo secondo seminario che si svolgerà il 23 e 24 novembre a Lido di Camaiore vuole rappresentare un'ulteriore opportunità a livello nazionale di **confronto e scambio sulle più recenti esperienze** e l'occasione di **riflettere sulle nuove potenzialità del web per il volontariato**.

Particolare spazio sarà dedicato ai **lavori in workshop e tutoriali** dove, partendo da esperienze ben definite, i partecipanti lavoreranno sul tema delle reti e delle

comunità di apprendimento e sull'uso di software, Moodle e Joomla, utili per creare siti e per gestire corsi di formazione.

Per Informazioni:

Cesvot - Settore Formazione e Progettazione
Via de' Martelli 8, 50129 Firenze
tel. 055 271731
fax. 055.214720
formazione@cesvot.it

Di seguito pubblichiamo l'abstract dell'intervento di Martin Rance e Michele Vonci che intervengono al seminario per l'Arci Toscana e Accoglienza Toscana.

L'esperienza dell'Arci Toscana e di Accoglienza Toscana nella formazione a distanza

Breve descrizione dell'associazione proponente

L'ARCI Comitato Regionale Toscano e "Accoglienza Toscana" si occupano di accoglienza e inserimento sociale di stranieri nel tessuto regionale toscano e sono coinvolte in vari progetti formativi, sia locali che internazionali, legati alle specifiche attività svolte in questo campo.

Introduzione/ Descrizione dell'esperienza (perché si è iniziato ad utilizzare la FAD, da quanto tempo è attiva, per quanti e quali corsi è stata utilizzata ecc...).

L'utilizzo della FAD è stato inizialmente stimolato dalla partecipazione dell'ARCI Toscana ad un progetto, nell'ambito dell'azione Grundtvig (Educazione per adulti) del programma Socrates dell'Unione Europea,

rivolto alla formazione di operatori che lavorano con rifugiati e richiedenti asilo. Il progetto, dal titolo "Equalineurope", coinvolgeva, nella sua fase pilota, corsisti di quattro paesi (Italia, Malta, Polonia, Svezia): la distanza che separava i corsisti ha reso necessario lo svolgimento del corso in modalità "Open Distance Learning". Il corso è stato attivo, nella sua fase pilota, da Settembre 2006 a marzo 2007, ed era diviso in 4 moduli (insegnamento/apprendimento L2, educazione

**FAD &
VOLONTARIATO
2007**



civica, orientamento sociale e professionale, informatica).

Successivamente la FAD è stata utilizzata da Arci e Accoglienza Toscana, come sussidio didattico nell'ambito di due corsi finanziati dal Cesvot: "Dopo la Scuola" e "Giovannino Perdigiorno... in giro per il mondo".

"Dopo la scuola" era rivolto alla formazione di operatori per il doposcuola scolastico, soprattutto in riferimento al lavoro con minori stranieri e/o appartenenti a minoranze, in modo da favorire l'inserimento e il successo scolastico. La piattaforma FAD, attiva per tutta la durata del corso, ha ospitato i materiali didattici, oltre ad approfondimenti sugli argomenti oggetto delle singole lezioni e spazi di discussione per i corsisti. L'obiettivo di "Giovannino Perdigiorno... in giro per il mondo" era di formare operatori capaci di gestire un'innovativa forma di ludoteca: quella equa ed etica. Anche in questo caso la piattaforma ha ospitato materiali didattici, approfondimenti e spazi di discussione.

Descrizione delle attività/della piattaforma (qui si possono inserire anche delle immagini a titolo di esempio)

In tutti e tre i casi il corso è stato svolto utilizzando la piattaforma Moodle.

Nel caso di "Equalineurope" il corso prevede tre modalità di fruizione: una esclusivamente online col supporto di un tutor, una in aula e la terza come combinazione delle due. Il corso è stato diviso in 4 moduli, ognuno dei quali disponibile in 5 versioni (Italia, Malta, Polonia, Svezia e Transnazionale) e 4 lingue (Italiano, Inglese, Svedese, Polacco). Ogni versione contiene dei materiali comuni, oltre a materiali specifici per ognuno dei paesi partecipanti. La versione transazionale contiene materiali generali destinati ad altri paesi dell'Unione Europea. Ogni modulo presenta delle schede di

formazione/autoapprendimento, esercizi di autovalutazione o esercitazioni con correzione da parte del tutor e link e materiali di approfondimento. Sulla piattaforma sono inoltre presenti 5 spazi di discussione (uno per nazione e uno transnazionale) e un "wiki" per l'elaborazione di documenti comuni da parte dei partecipanti. Il corso pilota è stato interamente svolto con modalità Fad, ed è stato concluso da un seminario che illustrava le conclusioni.

Nel caso di "Dopo la scuola" e di "Giovannino Perdigiorno... in giro per il mondo" la FAD è stata invece un ausilio didattico per i corsi svolti in aula.

La piattaforma di "Dopo la scuola" ha ospitato i materiali didattici messi a disposizione dai singoli docenti delle lezioni. Oltre ai materiali didattici ogni lezione è stata corredata di approfondimenti, rassegne stampa sull'argomento, esercizi sui temi delle lezioni e spazi di discussione collettivi.

"Giovannino Perdigiorno... in giro per il mondo" ha ospitato in Fad i materiali didattici e spazi di discussione tra i corsisti sui temi del corso.

Conclusione (qualche commento rispetto all'esperienza e le eventuali prospettive future della FAD nella vostra associazione)

Per "Equalineurope" la Fad è stata parte principale del progetto di formazione. I risultati per quanto riguarda la partecipazione e l'utilizzo della piattaforma sono stati

diversi per ogni nazione partecipante, soprattutto a causa della diversa disponibilità di mezzi tecnici e dell'attitudine all'utilizzo delle nuove tecnologie, oltre a problemi linguistici (la lingua ufficiale del forum transazionale era l'inglese), ma nel complesso possono definirsi soddisfacenti. Inoltre l'utilizzo di una fase pilota ha permesso di lavorare in progress sui moduli, in modo da adattare i contenuti e il modo di proporli in base alla metodologia propria di un corso Fad.

Per "Dopo la scuola" la Fad è stata un'ottima integrazione del corso in aula, ed è servita a corsisti, docenti e formatori per fissare i contenuti delle lezioni e per ottenere un feedback sulla comprensione dei contenuti stessi, oltre a stimolare la riflessione rispetto ai temi trattati.

Anche per "Giovannino Perdigiorno... in giro per il mondo" la Fad ha rappresentato un valido strumento didattico.

Tutte queste prime sperimentazioni sono quindi risultate, per Arci Toscana e Accoglienza Toscana, molto positive; per questo motivo le due associazioni hanno intenzione di sviluppare e implementare la Fad in tutti i momenti di formazione interna e rivolta all'esterno che si troverà a svolgere in futuro.

**Martin Rance, Arci Toscana
Michele Vonci, Accoglienza Toscana**

Le compagne dell'Arci aderiscono alla manifestazione nazionale del 24 novembre a Roma

Anche noi donne impegnate nell'Arci parteciperemo sabato 24 novembre alla manifestazione nazionale convocata a Roma contro la violenza sulle donne. Condividiamo infatti i contenuti dell'appello che la



promuove e siamo convinte sia necessario riprendere la piazza e la parola per affermare che questo problema deve diventare centrale nell'agenda della politica e che può essere risolto solo con una grande e

capillare battaglia culturale.

Occorre decostruire stereotipi, immaginari consolidati, modificare le relazioni di potere tra donne e uomini nel privato e nel pubblico, per realizzare un nuovo patto di convivenza innanzitutto tra i due generi in cui è divisa l'umanità.

L'aggressività maschile è stata riconosciuta (dati Onu) come la prima causa di morte e di invalidità permanente per le donne di tutto il mondo e la violenza

si consuma prevalentemente all'interno del nucleo familiare, senza differenze di classe, etnia, cultura, religione, appartenenza politica. Basterebbero questi dati a sconfiggere qualsiasi scorciatoia securitaria o puramente repressiva. Sono gli uomini, padri, fratelli, amici o sconosciuti i portatori di questa violenza, depositari di una cultura patriarcale e maschilista egemone nella società.

E' necessario rompere con questa cultura e spezzare la solitudine delle donne che subiscono violenza, convincere tutte che è possibile ribellarsi ad essa, denunciarla, rivendicare il proprio diritto ad una vita dignitosa e libera.

Per questo lavoreremo perché la manifestazione del 24 sia grande e partecipata. In tante di nuovo insieme, per i nostri diritti e la nostra libertà.

Il Corteo partirà alle ore 14:00 da Piazza della Repubblica.

Per ulteriori informazioni:
www.controviolenzadonne.org

L'arci dice No alla violenza contro le donne

“La violenza contro le donne è la più flagrante manifestazione del potere perché per quanto siano fenomeni distinti appaiono sempre insieme” **Anna Harendt**

Mi piace iniziare la riflessione con le parole di Anna Harendt perché attraverso di esse cogliamo il nesso tra la violenza ed il potere ed entriamo immediatamente nel cuore della problematica. Non si tratta di pensare ad uomini di potere che usano violenza su donne deboli ma di uomini deboli, incapaci di elaborare un rifiuto, un abbandono, che diventano forti usando violenza, perché la violenza dà potere. La pratica della violenza contro le donne, insieme alla violenza tout court, riflette infatti un modello basato su un'idea della virilità in cui l'elemento fondamentale è l'esercizio della forza fisica, della volontà/diritto dell'affermazione di sé, della superiorità da raggiungere con ogni mezzo.

La violenza contro le donne è purtroppo un fenomeno in aumento, sommerso, endemico e trasversale sia ai paesi industrializzati che a quelli in via di sviluppo. Le donne vittime della violenza, così come gli “autori” della violenza sono di tutte le classi sociali, di tutte le età, di tutte le professioni e gran parte delle violenze avviene in famiglia. La violenza di genere è la prima causa di morte in tutto il mondo, una donna su cinque vive una situazione di violenza ed ogni cinque secondi una donna viene stuprata. Nel febbraio 2007 l'Istat ha presentato per la prima volta i risultati di un'indagine interamente dedicata alla “violenza e ai maltrattamenti contro le donne, dentro e fuori la famiglia”, su un campione di 25 mila donne con età compresa tra i 16 ed i 70 anni. Le stime fornite sono allarmanti: 5 milioni di donne hanno subito violenza sessuali (23,7%), 3 milioni 961 mila violenza fisiche (18,8%) e circa 1 milione di donne ha subito stupri (4,8%). Nella quasi totalità dei casi le violenze non sono denunciate, il sommerso è elevatissimo.

La violenza pesa sulla nostra società in termini di costi, malessere fisico e psichico, erosione del capitale sociale, peggiore qualità della vita, tutti effetti difficili da misurare quantitativamente ma il cui impatto si ripercuote negativamente sullo sviluppo sociale ed economico, creando emarginazione. Le donne sono state educate da sempre alla dedizione all'uomo ed al sacrificio per la famiglia, ad affrontare i problemi secondo un approccio alterocentrico ed a sopportare ogni umiliazione pur di non turbare l'ordine delle cose. Ed ecco come si assiste ad una paradossale accettazione-normalizzazione della violenza e ad una banalizzazione dei racconti delle donne, quando queste trovano il coraggio per denunciare quanto subito. La famiglia tende poi, nella maggior parte dei casi, a giustificare vittime e carnefici perché la nostra inferiorità è stata costruita socialmente, secondo una cultura che tende a svaloriare il potere femminile ed anzi a valorizzare ogni spinta masochista. Si tratta allora di comprendere gli aspetti che stanno alla base delle violenze e che riguardano le forme e le strutture

delle relazioni affettive. Se infatti l'atto violento può essere in sé condannato dall'opinione comune, non altrettanto si può dire delle premesse culturali che lo precedono e che lo rendono possibile. La difficoltà sta dunque non solo nell'interrogare l'atto violento in sé, ma le premesse che stanno stabilmente insediate nella normalità delle relazioni uomo-donna. Crediamo pertanto che sia necessario partire da questo dato culturale per programmare azioni ed interventi in grado di indurre un cambiamento di tipo culturale. L'arci opera quotidianamente per la promozione di una cultura “altra”, basata sul rispetto reciproco, sul dialogo e sulla libertà di ogni individualità, favorendo modelli di costruzione di sé che superino le tentazioni del ricorso alla violenza ed è per questo che crediamo che l'Archi possa essere il motore di un cambiamento politico e culturale, verso il riconoscimento della violenza contro le donne come violazione dei diritti umani. Per combattere la violenza è necessario che la si conosca e perché questo accada dobbiamo dare prima di tutto spazio e voce alle donne che l'hanno vissuta: noi intendiamo impegnarci al loro fianco, sostenerne la crescita e lo sviluppo. Le donne debbono esserci, contare, esprimersi, non tacere sui problemi fondamentali della vita, della politica, della cultura; la società può cambiare soltanto se le donne saranno sostenute nel contesto sociale e politico, a coltivare e ad espandere la consapevolezza di sé, individuale e collettiva. Le donne devono comprendere che il loro “no” contro la violenza, i soprusi e le ingiustizie è decisivo e che il loro “sì” alla politica dei sentimenti, della vita, della libertà è rivoluzionario. Vogliamo porre il problema all'attenzione delle nostre istituzioni, perché esse divengano concretamente portavoce della cultura della non violenza ed implementino azioni tese a dare risposte ad un fenomeno complesso e multiforme come quello della violenza attraverso la concertazione delle politiche e la costituzione di reti di solidarietà. La politica ha infatti il dovere di individuare strategie per combattere e prevenire tale fenomeno e le tante ricerche che sono state fatte, sia a livello nazionale che internazionale, debbono essere tradotte in ricerche-azioni, perché si riesca ad essere il più possibile incisivi. Crediamo che la nostra associazione debba sostenere la realizzazione di protocolli d'intesa interistituzionali e essere promotrice della realizzazione di programmi concreti di sostegno alle donne maltrattate e vittime di violenza, per questo il Comitato del Valdarno Inferiore ha avviato un percorso di coprogettazione con le Istituzioni (le Amministrazioni della Zona, la Provincia di Pisa, la Regione Toscana) per la realizzazione di azioni di contrasto al fenomeno della violenza. Circa un anno fa è stato realizzato il I° convegno nella nostra zona su questo tema (“Da vittime di violenza alla valorizzazione di sé: riscoprire il futuro”) ed in seguito abbiamo sostenuto l'attivazione di un tavolo di lavoro e di concertazione sul fenomeno della violenza, tra istituzioni e terzo settore. Il prossimo 26 ottobre partirà inoltre un corso di formazione dal titolo “Chi protegge

Eva? Dalla prima donna all'ultima" finanziato dal Cevot e coprogettato con le Amministrazioni locali e la Società della Salute del Valdarno Inferiore. Il corso rappresenta in realtà il primo step di un percorso di informazione e sensibilizzazione che sarà realizzato nell'arco di un anno, il secondo step prevede infatti la realizzazione di una campagna e la messa a punto di un monitoraggio attraverso la predisposizione e la condivisione di schede di primo accesso da distribuire ai pronto soccorsi, alle forze dell'ordine, ai servizi sociali ed a tutte le altre parti chiamate in causa.

Ci auguriamo che il corso ci dia gli strumenti indispensabili per saper leggere la violenza e che contribuisca alla condivisione di un linguaggio comune tra operatori e volontari attivi sul territorio; crediamo poi che il territorio debba organizzare servizi mirati per donne vittime di violenza e che alla fase di sensibilizzazione segua la fase della presa in carico per la fuoriuscita dal problema. Crediamo fermamente che la donna vittima di violenza non debba essere trattata con pietismo ma piuttosto accolta, e con solidarietà e sostegno aiutata a recuperare l'autostima, la dignità, la

libertà. Crediamo a questo proposito che i Centri Antiviolenza in quanto luoghi all'interno dei quali le donne elaborano la violenza e prendono forza e consapevolezza dei loro diritti, servano a raggiungere obiettivi che producono cambiamenti culturali. Rendere i centri e le case un diritto per tutte le donne contiene una forte affermazione di principio: possiamo arginare la violenza soltanto se la società si impegna a cambiare il rapporto tra i sessi e le persone. Ogni donna ha diritto ad essere accolta e rendere il proprio dolore personale un'esperienza collettiva ed i centri offrono alla donna la possibilità di riconoscersi nello specifico femminile, sperimentare, o ri-sperimentare un sé positivo, agente, in grado di progettare l'esistenza, ed è proprio in questo processo, tra l'autostima e la stima si ricostruisce la fiducia annientata dalla violenza. Le donne devono comprendere che il loro "no" contro la violenza, i soprusi e le ingiustizie è decisivo e che il loro "sì" alla politica dei sentimenti, della vita, della libertà è rivoluzionario.

Giuditta Giunti
Arci Valdarno Inferiore

Criminalizzazione immigrati: documento al prefetto

Sarà presentato anche al **prefetto di Grosseto** Francesca Cannizzo il [documento](#), sottoscritto da molti parlamentari, contro la criminalizzazione dei cittadini rumeni.

La campagna mediatica condotta dopo i gravissimi fatti di Tor di Quinto a Roma e gli episodi di "rappresaglia" condotti ai danni dei cittadini rumeni sono, infatti, preoccupanti perché dimostrazione di un clima di intolleranza e xenofobia pericoloso. Tale clima, non si limita solo a colpire e criminalizzare i cittadini rumeni, ma si esprime attraverso azioni come quella avvenuta qualche notte fa a Grosseto dove, in via Unione Sovietica, si è verificato il pestaggio di un clochard. Si tratta di un episodio significativo, perché sintomo proprio della discriminazione e della violenza contro ciò che è diverso. E sono molte altre le segnalazioni di cittadini stranieri che non si sentono più sicuri e temono per il proprio lavoro e la propria incolumità, raccolte dalle associazioni che operano sul territorio. Per questo, esponenti politici e rappresentanti di associazioni che operano in provincia di Grosseto hanno deciso di sottoscrivere il documento presentato dalla deputata di Rifondazione comunista Mercedes Frias.

La Toscana e la Maremma hanno saputo accogliere negli anni intere comunità di stranieri, creando molto spesso percorsi positivi; la preoccupazione adesso è che sulla scia della campagna mediatica e della scelta del Governo di trasformare parte del pacchetto sicurezza in decreto legge immediatamente esecutivo, si possano incentivare episodi di criminalizzazione e violenza etnico-razziale indiscriminata.

Anche al prefetto di Grosseto si chiede quindi di non procedere nel territorio provinciale a espulsioni indiscriminate e arbitrarie e di affrontare la questione degli insediamenti dei cittadini rumeni a partire dai diritti umani e civili di coloro che vi abitano.

Hanno sottoscritto il documento:

Salvatore Allocca, senatore del Prc, **Simone Ferretti**, assessore comunale Grosseto, **Marco Barzanti**, assessore comunale Grosseto, **Sergio Bovicelli**, assessore provinciale, **Eva Bonini**, assessore comunale Magliano in Toscana, **Gabriele Barbi**, assessore comunale Gavorrano, **Marco Giuliani**, presidente Arci Comitato provinciale di Grosseto, **Roberta Giorgi**, consigliere regionale Arci Toscana, **Cristina Totti**, presidente circolo Arci Migranti "Primo Passo", **Paolo Gianardi**, vicepresidente circolo Arci Migranti "Primo Passo", **Roberto Barocci**, Forum ambientalista, **Paola Giannelli**, segretaria provinciale Prc, **Alessandro Lelli**, coordinatore Sinistra Democratica città di Grosseto, **Unico Rossi**, consigliere comunale Grosseto, **Elisabetta Menchetti**, Forum ambientalista, **Enrico Calossi**, consigliere comunale Follonica, **Mimmo Fiorani**, consigliere comunale Follonica, **Leonardo Savelli**, consigliere provinciale, **Nevio Baragatti**, consigliere comunale Follonica, **Roberta De Marco**, associazione Macramé – circolo Arci Scansano, **Paola Tamanti**, portavoce provinciale Verdi, **Cesare Franchi**, Comitato No inceneritore di Scarlino, **Centro Donna Grosseto**.

Arci Grosseto

Ladri di verità

La manifestazione di Genova è stata come doveva essere: grande, partecipata e pacifica. Vogliamo ricordarla con le parole di Giuliano Giuliani, il padre di Carlo, che per l'occasione ha scritto questa testimonianza. È necessario non abbassare la guardia, continuare ad impegnarsi perché la verità non ci sia sottratta. Ricordiamoci che Genova è uno strappo che, come non ci stanchiamo di dire, solo ottenendo giustizia potrà essere ricomposto. [NdR]

Sei anni dopo. Uno studio televisivo. C'è una diretta. L'informazione tv, da qualche mese, prova a fare finalmente quello che dovrebbe essere il suo mestiere. Ed è un crescendo, perché il risarcimento da proporre è enorme, dopo la montagna di bugie, reticenze, sottovalutazioni e speculazioni vere e proprie. Lo studio è quello di AnnoZero. Fra gli ospiti l'ex-carabiniere Mario Placanica.

A cinque metri di distanza il posto che mi hanno assegnato.

Mi chiedono come riesco a guardare in faccia l'assassino di mio figlio.

Non è facile rispondere, neppure dopo sei anni, non lo sarebbe neppure se gli anni trascorsi fossero venti o trenta. Ma è davvero stato lui a uccidere Carlo?

Sono sei anni che confronto le cose dette con le fotografie, valuto le contraddizioni, riguardo i filmati, rileggo le dichiarazioni dei responsabili. O meglio, di quelli che avrebbero dovuto esserlo e non lo sono stati. O meglio ancora, di quelli che considero i veri responsabili. Perché nel mio modo di valutare le cose, la responsabilità la cerco sempre in alto, quasi mai in basso.

La colpa la individuo nelle responsabilità politiche e della catena di comando. In chi era abusivamente nei luoghi dove si dirigeva e si organizzava il "disordine" pubblico. Negli uffici asettici e sul campo. E la rintraccio nelle telefonate registrate. Funzionari che incitano a massacrare, colonnelli e generali dei carabinieri che si trastullano con le politraumatizzazioni o con l'opportunità di "aggiustare la pratica del morto". Cose terribili, scottanti, scabrose. Meglio non correre il rischio di doverle acquisire in un pubblico dibattito. E allora si trovano consulenti

privi di scrupoli e di onestà che inventano gli spari per aria e calcinacci che deviano proiettili. E partendo da lì si archivia per legittima difesa. L'aveva detto subito il vice presidente del consiglio Gianfranco Fini, la sera stessa del 20 luglio (perché lui a Genova c'era già), in diretta dallo studio di "Porta a porta" allestito per la bisogna. Per aggravare le responsabilità di Carlo aveva detto addirittura, incurante del ridicolo e sotto lo sguardo accondiscendente di Bruno Vespa, che l'estintore sembrava proprio una bombola di gas.

Ecco. Sono questi che non posso guardare in faccia.

I mandanti, gli organizzatori, i ladri di verità. Ma c'è anche la vergogna immonda.

Carlo è disteso per terra da qualche minuto, forse ancora moribondo, e un individuo in divisa gli spacca la fronte con una pietra. Poi un vice questore, in presenza di ufficiali dei carabinieri, inscena un film per accusare un innocente manifestante di averlo ucciso lui con il suo sasso. Credo che il Presidente della Repubblica, adesso che la cosa è nota a milioni di cittadini, debba chiedere scusa a Carlo almeno per questo.

Le menzogne però non si sono mai fermate, continuano.

A Ferrara, funzionari raccontano che Federico si era fatto male da solo. Uno di loro ha relazioni personali con una del quartetto di poliziotti che ha ucciso Federico.

Ad Arezzo, un "eloquente" alto funzionario conferma subito la versione ufficiosa dei due spari in aria che accidentalmente avrebbero colpito Gabriele, rendendola più ufficiale. È lo stesso funzionario che alla Diaz mostrava le molotov portate nella scuola dai poliziotti come prova di possesso di armi da parte degli innocenti manifestanti.

Triste Paese quello dove queste cose continuano a succedere e l'impunità non si arresta.

Si chiedono 225 anni di carcere per 25 manifestanti anti-G8 e si cerca di bloccare la Commissione di inchiesta in Parlamento, invece di volere fare davvero giustizia, chiarezza e pulizia.

Occorre ottenere che i ladri di verità non rubino più.

Per questo oggi siamo a Genova.

Giuliano Giuliani

La Pro Civ Arci

Pro Civ Arci nasce all'indomani del terremoto dell'Irpinia del 1980, che aveva visto la presenza di migliaia di volontari arcisti, di raccolte di fondi nei circoli e di gemellaggi con i paesi terremotati, oltre alla presenza di animatori per i bambini e di operatori di supporto per aiutare la rinascita di strutture e di centri di aggregazione. Alla luce di questa esperienza, all'interno dell'arci si aprì un dibattito per costituire in forma stabile un'associazione che si occupasse di protezione civile. Essa non avrebbe dovuto operare solo nelle emergenze, ma nella costruzione di una

cultura diffusa della prevenzione dai rischi da calamità e della tutela ambientale. La Pro Civ Arci, fondata nel 1984 e federata all'ARCI Caccia, dal 1986, superato il patto federativo, diventa un'associazione autonoma.

Da allora opera su tutto il territorio nazionale con una struttura organizzata in gruppi locali e coordinamenti regionali, con 3500 soci operativi che intervengono nelle 24 ore dal sorgere di una emergenza. È una colonna mobile nazionale, con mezzi adeguati alla creazione e gestione di un campo base e alle

comunicazioni, la quale è intervenuta in tutte le emergenze disgraziatamente verificatesi nel nostro paese:

- 1997 Sisma Umbro-Marchigiano a Foligno (PG);
- 1998 Alluvione-frana a Sarno;
- 1999 emergenza Kosovo: gestione del magazzino di aiuti per ICS a Incisa Valdarno e della mensa della Base di Comiso (Sicilia);
- 2000 Alluvione di Soverato (CZ) 9 e 10 settembre;
- 2000 Alluvione nel Nord Italia, in Lombardia, in Valle D'Aosta, successivamente in Piemonte nel Comune di Trino Vercellese (VC);
- 2002 Sisma in Molise 31 ottobre con l'installazione e gestione di un campo di accoglienza per gli abitanti del Comune di Bonefro (CB).

L'associazione (si è detto) non opera solo nelle calamità, ma lavora costantemente per prevenire eventuali disastri ambientali, nell'antincendio boschivo, nella regimazione dei fiumi, nella salvaguardia del patrimonio artistico, nel combattere fenomeni di inquinamento ambientale, nell'informazione e formazione dei cittadini e in particolare dei giovani.



Questa opera quotidiana si basa su un concetto di fondo: la protezione civile è prima di tutto un diritto dei cittadini al pari della sanità, dell'istruzione e dell'assistenza.

Il concetto è semplice e dovrà diventare cultura diffusa tra i cittadini. In questo senso – quello di affermare un diritto – un ruolo forte può averlo l'arci, con i suoi circoli e i suoi soci: questa era stata l'intuizione di Tom, che si era speso nell'allacciare rapporti con il Dipartimento e con Bertolaso in particolare, oltre che nel promuovere iniziative come quella di Firenze nel 2004 a Terra Futura oppure quella di Belluno sul Vajont.

Tali rapporti si erano concretizzati anche nella richiesta del Dipartimento all'Archi di un progetto di alfabetizzazione sui temi della protezione civile, il quale individuava nei circoli e nelle case del popolo i luoghi fisici dove alfabetizzare i cittadini. Il progetto, con la morte di Tom, è stranamente scomparso nelle nebbie di via dei Monti di Pietralata. A parte questo passaggio, Prociv Archi individua nel patto di unità e azione con archi un elemento essenziale per la crescita di una cultura diffusa della protezione civile come diritto dei cittadini.

Ma passiamo a parlare della **PROCIV Archi in Toscana**. Nella nostra Regione la Prociv è presente:

- nella Provincia di Firenze a Certaldo, Castelfiorentino, Gambassi Terme, Incisa e Firenze città;
- nella provincia di Siena a San Gimignano;
- nella provincia di Grosseto a Magliano in Toscana;
- nella provincia di Lucca a Monte San Quirico;
- nella provincia di Massa e Carrara a Montignoso.

Ha 327 soci operativi, mezzi di pronto intervento e una casa mobile con cui partecipa alla colonna nazionale in caso di emergenza.

Proprio la **Prociv Toscana**, dopo anni di separazione e di inesistenza di rapporti tra archi e Prociv, ha cercato e strutturato un rapporto stabile con la nostra associazione. Ne è nata spesso e volentieri una proficua collaborazione, dal social forum di Firenze alle manifestazioni contro la guerra in Iraq, dal meeting di Cecina a Terra Futura. Oppure la gestione del magazzino di vestiario per i profughi ad Incisa Valdarno durante la guerra in Kosovo.

In tutti questi momenti abbiamo visto i mezzi e le tute arancioni della Prociv. È grazie a questo rapporto stretto e unitario che compagne e compagni dell'archi Toscana (la rete Ali per volare, il comitato di Siena e quello di Piombino) hanno vissuto l'intera esperienza di Bonefro durante il terremoto del Molise, quando un gruppo di nostri soci è stato per una settimana all'interno del campo portando giù giocattoli e facendo animazione con i bambini. Un'esperienza che ha portato al progetto di formare un gruppo di operatori per intervenire nella seconda emergenza, denominato "Pionieri in missione".

Questo rapporto, se valorizzato, può portare a sviluppi interessanti per le nostre associazioni, formalmente diverse, ma sostanzialmente unite nel promuovere il motore dell'associazionismo di base e dell'autorganizzazione dei cittadini. Ne possono discendere sviluppi proficui che, partendo dalla nostra Regione, possono influenzare in modo positivo i rapporti a livello nazionale, anche alla luce dell'elezione del nuovo Presidente nazionale di Prociv Archi: un toscano, Fabio Mangani, di Certaldo. Partiamo dalle cose fatte e dalle culture condivise e lanciamo una serie di iniziative all'interno dei nostri circoli e delle nostre case del popolo per spiegare cosa vuol dire protezione civile, come diritto dei cittadini, riprendendo e rilanciando la semplice idea di Tom.

Sergio Coppola
Consigliere nazionale Prociv Archi

Georg Büchner e la composizione del *Messaggero dell'Assia*

L'argomento di cui mi occuperò, non estraneo beninteso all'arte di Büchner, non è esattamente quello rappresentato dal titolo del nostro incontro. Di questo parlerà Nino Campagna, la cui competenza in materia è di gran lunga più estesa e profonda della mia. Parlerò del *Messaggero dell'Assia*, il breve, denso testo politico che Büchner scrisse nel 1834 per un gruppo di congiurati rivoluzionari ai quali si era unito raggiungendo Diessen per proseguirvi i suoi studi.

Georg Büchner era nato il 17 ottobre del 1813 a Goddelau, vicino a Darmstadt, dove si trasferì poi con la famiglia, nel 1816, al seguito del padre, Ernst Carl, nominato consigliere medico. Essere nato nel 1813, voi capite, voleva dire crescere in pieno clima di Restaurazione, pesante in tutta Europa, ma in alcuni dei numerosi staterelli tedeschi in modo particolare.



Georg Büchner

Fonte: www.wikipedia.org

Non credo ci sia bisogno qui, se non con un fugace cenno, di ricordare che dopo la disfatta di Napoleone a Waterloo gli stati vincitori, con il Congresso di Vienna, si accordarono tra loro disegnando un assetto dell'Europa che cercava di ripristinare la situazione precedente la Rivoluzione francese. In particolare Russia, Austria e Prussia strinsero anche un patto di reciproco soccorso (dunque di ingerenza interna) nel caso che si fossero levate sommosse entro i loro confini. Tornare davvero indietro, a prima della rivoluzione, era praticamente impossibile, ma si può dire senz'altro che fu messa in atto ogni decisione che, volta in tal senso, impedisse nuovi sconvolgimenti rivoluzionari.

Chi oggi vada a leggersi il patto della Santa Alleanza (come del resto gli altri accordi scaturiti dal Congresso di Vienna) non può, credo, non essere colpito dal linguaggio, particolarmente umanitario e lusinghiero. A me piace dire che non si deve mai pensare che la reazione e la restaurazione si presentino sulla scena dichiarando *apertis verbis*: eccomi qua, sono la reazione; eccomi qua, sono la restaurazione. La Santa Alleanza nasce ovviamente nel nome dello spirito di fratellanza, "vera e indissolubile", per garantire e proteggere "la religione, la pace e la giustizia". Gli effetti reali furono ben altri, furono quelli di un giro di vite sulle libertà dei cittadini, ridivenuti di colpo sudditi, anche dove non lo erano più. In tutta Europa crebbe la presenza di gendarmi, incaricati del controllo di ogni minimo movimento sospetto. E la repressione di qualsiasi anelito di cambiamento alimentò, specie nei paesi più rigidamente soggiogati ad un tale regime

poliziesco, la nascita e lo sviluppo di società segrete, votate alla cospirazione.

Questa situazione si protrasse, possiamo dire, fino al 1830, quando nel luglio, in Francia, si produsse, nel giro di tre giorni, un intenso moto rivoluzionario che, nonostante le sue conclusioni assai moderate, non solo mostrò impreparati i sottoscrittori del patto di ingerenza, tra i quali a quel punto figurava anche la Francia, ma parve a molti il segno d'una ripresa dei temi dell'89. Ne seguirono, così, ripercussioni in Belgio, in Italia, in Polonia e naturalmente nei vari stati tedeschi, specialmente in quelli più piccoli: anche nel granducato d'Assia, dove appunto, nell'autunno di quell'anno, i contadini dell'Assia superiore "si sollevarono e a piccole schiere si dettero a fare scorrerie nel paese, qua saccheggiando un edificio del dazio, là incendiando la casa di un funzionario", come ci racconta Franz Mehring nella sua *Storia della socialdemocrazia tedesca* (Editori Riuniti, 1974 [3], v. I, p.78). La vicenda si concluse con un vero e proprio "bagno di sangue" presso il villaggio di Södel, dove schiere inermi di contadini furono affrontate da un esercito di dragoni, che, lanciatisi contro la folla, uccisero e ferirono senza nemmeno aver dato prima l'intimazione di disperdersi.

Büchner raggiunse una prima volta Diessen nell'autunno del 1833, ma, ammalatosi, dovette rientrare rapidamente a Darmstadt dai suoi. Una volta guarito, nel gennaio del '34 vi fece ritorno e, grazie all'amico August Becker, entrò in contatto con il pastore Friedrich Ludwig Weidig, uomo di tendenze liberali e figura centrale nel movimento di opposizione al governo dell'Assia.

Fu in questo contesto che nacque *Il messaggero dell'Assia*. Bisogna subito avvertire che l'originale steso da Büchner non è mai stato ritrovato (e si può capire che sia anche stato distrutto, viste le sue finalità cospirative). Esso fu rimaneggiato da Weidig e solo in parte sappiamo in quali interventi siano consistiti questi rimaneggiamenti. Sono sicuramente di Weidig le citazioni bibliche, o almeno la gran parte delle citazioni bibliche, che si leggono nel testo. Ma è certo, anche, che non si trattò solo di integrazioni. Vi furono modifiche, correzioni ed espunzioni, che in parte lo stravolsero. Le più importanti riguardarono i riferimenti critici nei confronti della borghesia liberale. Büchner, inoltre, si sa per certo dalle testimonianze dell'amico Becker, aveva posto al centro dell'opuscolo una distinzione netta tra ricchi e poveri, sostituita nel testo corretto da Weidig ed approvato dalla assemblea dei congiurati con la distinzione fra contadini e artigiani da una parte (Bauern und Handwerker) e nobili (o aristocratici o signori) dall'altra (Vornehmen). La differenza è evidente. Mentre Weidig puntava a una rivoluzione liberale contro l'aristocrazia, contro la nobiltà, Büchner guardava più oltre, guardava al quarto stato, e pensava ad una rivoluzione che rendesse protagonisti e vincitori gli ultimi della terra (se così posso esprimermi, come credo, considerato che nel

termine “poveri” è individuabile ancora una certa genericità, che nasceva però dalla realtà tedesca dell’epoca, ed assiana in particolare).

Il testo, tutto da leggere, è un appello alla rivolta che si apre con il grido «Pace alle capanne! Guerra ai palazzi!», un grido che apparteneva a Chamfort, rivoluzionario francese caduto nel ’94. Lo stile è teso e fortemente contrappositivo.

«La vita dei signori – vi si legge – è una lunga domenica (...). La vita del contadino è una lunga giornata lavorativa (...), il suo sudore è il sale sulla mensa del signore.»

Tolte alcune parti di mano di Weidig, il linguaggio è stringente e concreto, non retorico. In modo, verrebbe da dire ferreo, vi è proposto il conto dei costi che contadini e artigiani (ma nel linguaggio di Büchner sappiamo di dover leggere “poveri”) devono sostenere per mantenere i “ricchi” parassiti, di cui è tempo di liberarsi, memori anche del bagno di sangue di Södel di appena quattro anni avanti.

L’Assia contava allora circa 720 mila abitanti. L’appello che il *Messaggero* rivolge ai circa 700 mila poveri è di unirsi tutti assieme e disfarsi dei parassiti. Le parole finali, quasi sicuramente di mano di Weidig, con un po’ di enfasi retorica che comunque, qui, non guasta, dicono:

«Per lunghi anni vi siete chinati nei campi spinosi della schiavitù: allora [quando cioè scoccherà la rivolta – ndr] suderete un’estate nella vigna della libertà e sarete liberi fino alla millesima generazione.

Per tutta la vita avete scavato la terra, allora scaverete la fossa ai vostri tiranni. Avete costruito le loro rocche, allora le abatterete e costruirete la casa della libertà.

Allora potrete battezzare liberi i vostri figli con l’acqua di vita. E nell’attesa che il Signore vi chiami mediante i suoi messaggeri e i suoi segni, vegliate e preparatevi nello spirito e pregate voi stessi e insegnate ai vostri figli a pregare: “Signore, spezza il bastone dei nostri aguzzini e lascia che venga a noi il tuo regno, il regno della Giustizia. Amen.”» Nel luglio del ’34 l’opuscolo fu finalmente stampato, a Francoforte, ma di lì a poco, in agosto, uno dei cospiratori, amico di vecchia data di Büchner, il giovane von Minnigerodes, fu fermato alle porte di Giessen con oltre cento copie dell’opera. Gran parte dei cospiratori fu imprigionata nel giro di pochi giorni. Büchner riuscì quasi miracolosamente a scampare all’arresto grazie anche alla prontezza con cui, costruitosi un alibi con un breve viaggio, seppe energicamente reagire alle perquisizioni avvenute in sua assenza nell’alloggio di cui disponeva, col sequestro di molte sue carte. Cominciarono anche per lui peripezie che ne angustiarono l’esistenza fino alla morte, che lo coglierà all’improvviso, sotto forma di febbre tifoidea, il 19 febbraio del 1837, a Zurigo, dove era stato appena accolto ed aveva incominciato l’insegnamento universitario come libero docente. Non aveva ancora compiuto ventiquattro anni. Sempre in carcere, Weidig di lì a poco si sarebbe suicidato tagliandosi le vene, incapace di sopportare ancora le sevizie che vi subiva.

In modo fin troppo stringato, questi sono i fatti. La discussione, a dire il vero, potrebbe per me cominciare da questo momento.

Lucca, giovedì 27 settembre 2007

Alfio Pellegrini

"50 Anni Suonati"

L'Arci al MEI festeggia il suo cinquantenario in musica

Anche quest'anno la presenza dell'Arci al MEI sarà importante. 50 anni fa è nata l'Arci mettendo in rete luoghi, progetti e persone per dare risposta alla necessità di cultura e socialità dell'allora movimento popolare ed operaio. Case del Popolo e Società di Mutuo Soccorso erano la spina dorsale del progetto associativo e ricreativo dell'Arci di allora. Oggi festeggiamo il compleanno della più grande associazione di promozione sociale di tutta Europa. L'Arci ha fatto della promozione della cultura e della creatività, soprattutto giovanile, uno dei suoi principali ambiti di azione. Associazioni tematiche, circoli e luoghi, festival e progetti di formazione, sono oggi dedicati alla promozione della musica di qualità e di innovazione. Senza dimenticare il sostegno di musica popolare e attività ricreative diffuse che costituiscono spesso elementi fondamentali di inclusione sociale dei territori.

Insieme alle attività, l'Arci ha sviluppato un grande lavoro di approfondimento dei temi che oggi ci

sembrano più importanti per "Liberare la musica": considerare la cultura/musica come parte del sistema di welfare, individuare modalità di sostegno e sburocratizzazione del settore, la revisione degli strumenti di tutela del diritto d'autore valorizzando gli ormai noti Creative Commons.

STAND: grande stand dell'Arci dove

ospiteremo i festival musicali dell'Arci realizzati da circoli e territoriali (Giovinazzo Rock Festival, Aritmia Mediterranea, Play, Vudstock in Sabina, Festival di San Lorenzo, Collateral, e molti altri) e le radio Arci, [Radio Trip](#) e [Nova Radio](#) (collegati e segui i servizi e scarica i podcast dal MEI). Presenti al MEI anche l'Atellana Festival organizzato dall'Arci Spaccio Culturale di Caserta.



Per informazioni: www.arci.it

***Percorsi d'accoglienza.
Strategie per l'inserimento di richiedenti asilo e rom***

**Venerdì 7 dicembre
10.00-13.00**

ARCI – Piazza dei Ciompi, 11 – Firenze

L'ARCI gestisce da diversi anni attraverso Accoglienza Toscana, in collaborazione con gli Enti locali dei territori coinvolti, progetti di accoglienza rivolti in primo luogo a richiedenti asilo, rifugiati e rom. Questi progetti rappresentano per molti versi un terreno di sperimentazione per strategie di inclusione sociale. Il lavoro di questi anni ha prodotto un notevole bagaglio di esperienze in diversi ambiti come l'inserimento lavorativo, l'educazione di adulti e minori, l'inserimento abitativo, la consulenza legale. Questa iniziativa rappresenta un'occasione per tracciare una sorta di bilancio del lavoro svolto fino a ora esponendone in positivo i tratti salienti.

Programma:

Saluti del Presidente di ARCI Toscana Vincenzo Striano.

Saluti delle autorità presenti.

Introduzione:

Fattori che promuovono l'uscita dai progetti di accoglienza: presentazione dei dati di un monitoraggio – **Stefano Kovac**

Le buone prassi per favorire l'autonomia e l'integrazione degli utenti nell'ambito dei progetti di accoglienza

- A) **La promozione del successo scolastico dei minori** (Milena Scioscia)
- B) **L'inserimento lavorativo** (Stefano Pelagatti)
- C) **La formazione degli operatori: l'esperienza del progetto Grundtvig** (Dagmar Schussler)

Modelli di inclusione sociale per richiedenti asilo, rifugiati e persone sotto protezione umanitaria nella sperimentazione del progetto IntegRARsi: legami indissolubili fra accoglienza, integrazione e comunicazione sociale. (Daniela Di Capua – Responsabile del progetto per ANCI)

Dibattito

Conclusioni con interventi delle autorità presenti.



IL CUORESISCIUGLIE

DOMENICA 25 NOVEMBRE
dalle 15.30 alle 18.30
Saschall, lungarno Aldo Moro, FIRENZE

**FESTA DELLA
SOLIDARIETÀ**

**TESTIMONIANZE DAL SUD DEL MONDO:
I PROTAGONISTI SI RACCONTANO**